

Dice l'«Economist» dopo il vertice di Laeken: si è rotta la storia d'amore tra Italia e Europa. Si apre una stagione d'isolamento

Amato solo vice presidente della Convenzione, nessuna agenzia a Parma. Il governo mette in forse il Patto di stabilità

I pericoli di un finto europeismo

Dov'è finito l'europeismo italiano? Se lo chiedono in molti, soprattutto fuori dai nostri confini. E di ieri il laconico commento dell'*Economist*: si è conclusa la cinquantennale storia d'amore tra Italia e Europa. E proprio ieri al vertice europeo di Laeken il governo italiano ha incassato un ben magro risultato. Nessuna guida italiana per la Convenzione, con la prestigiosa candidatura di Giuliano Amato recuperata all'ultimo momento come vice presidente insieme al belga Dehaene. Nessuna agenzia alimentare a Parma, nonostante i patetici inviti a considerare le virtù del parmigiano e del prosciutto. Ma non basta. Ormai è esploso dentro il governo l'aperto conflitto tra il ministro degli Esteri - considerato da membri del governo Berlusconi

come un pericoloso guastatore - e quella parte dei partiti di centro-destra che intende ribaltare le linee di politica estera seguite nell'ultimo decennio dal nostro paese. Allentando l'impegno italiano verso l'Unione europea e condannando l'Italia ad una stagione di isolamento e decadenza. Occorre fare attenzione alla vera natura della posta in gioco. Non è in discussione un europeismo retorico e sostanzialmente innocuo, quale fu spesso l'atteggiamento italiano che accompagnava le più fervide professioni di fede nell'ideale europeo a comportamenti politici sconsiderati. In pericolo è quell'assunzione di responsabilità che l'Italia ha saputo mostrare nel corso degli anni Novanta: una responsabilità incardinata sull'Europa comunitaria e rivolta ad inserire compiuta-

mente e irreversibilmente il nostro paese nel quadro virtuoso dell'Unione, compiendo tutti gli atti necessari ad armonizzare le politiche economiche, sociali e di sicurezza agli standard più avanzati del continente. Una scelta non inevitabile, ma che è stata voluta dai governi di centrosinistra con l'intento di far compiere al nostro paese una svolta di progresso e modernizzazione. Assolvendo in questo modo alla responsabilità propria di una vera classe dirigente. Tutto questo oggi è a rischio. Perché se mettiamo in fila le ultime prese di posizione del governo italiano in materia europea (dal mandato di cattura all'ultima e più grave rinuncia al progetto Airbus) ricaviamo qualcosa di

più di un'impressione. È dinanzi ai nostri occhi l'intento di indebolire i fili del rapporto dell'Italia con il quadro di opportunità e compatibilità definito dall'Unione europea. Sulle politiche di giustizia, con l'internazionalizzazione della guerra contro la magistratura fino alla vergogna di un ministro come Bossi che ricorre alla più miserabile delle offese verso uno stato membro dell'Unione al punto da costringere il ministro degli Esteri belga a valutare di querelarlo. Sulle politiche di disoccupazione, con la sottovalutazione dell'orizzonte della difesa europea in nome di un neo-atlantismo da operetta. Sulle politiche di bilancio, infine, con una critica sempre più serrata

al Patto di stabilità con cui si vuole preconstituire una giustificazione per l'imminente sforamento nei conti pubblici. Non sono cose di poco conto. Un paese come l'Italia non ha futuro se non all'interno del gruppo più avanzato dell'Unione europea. Al di fuori di questo c'è solo l'inevitabile regressione sociale e civile. E si tratta di un prezzo che peserebbe anche sulle generazioni future, con buona pace dei propositi di libertà di questa maggioranza. Con la dichiarazione approvata a Laeken parte in ogni caso una fase cruciale della vita dell'Unione. La Convenzione dovrà predisporre le riforme istituzionali e costituzionali in vista dello svolgimento - definito irreversibile - dell'allargamento ad Est. Un allargamento che in pochi anni con-

durrà ad una Unione di circa 500 milioni di abitanti e che si estenderà fino ai confini con la Russia. Una impresa di portata storica incomparabile con gli allargamenti che l'Unione ha conosciuto negli scorsi decenni. Ecco perché è il caso di dire, guardando la sfida che è dinanzi ai Governi europei, che si è giunti al momento della verità per quanto riguarda le riforme necessarie a dare all'Unione i caratteri di un soggetto politico in grado di operare efficacemente sulla scena del mondo globale. Se così stanno le cose c'è da augurarsi che non sfugga al centrosinistra italiano lo straordinario compito cui dovrà assolvere per impedire il decadimento della funzione del nostro paese in questo passaggio nevralgico della storia dell'Unione europea.

segue dalla prima

Il mio Dio è migliore del tuo

Poteva tacere, in questa occasione, Alessandro Ce, capogruppo della Lega alla Camera? Lo ricordo, nella legislatura precedente, scalmarsi a spiegare la sua fede cattolica ogni volta che cercava di impedire un provvedimento che recava un po' di beneficio al Sud. Insieme ad altri leghisti, spiega che «a questo digiuno non si può aderire perché sono chiamati a partecipare anche gli atei e gli appartenenti alle altre religioni che non riconoscono la santissima Trinità». Per gente che andava a incendiare i giacigli dei senza casa sotto i ponti della Dora, a Torino (non proprio Ce, ma un altro credente, l'ex deputato leghista Borghezio, ora sotto processo per la sua fraterna azione cristiana) l'affermazione è in linea.

Però, come non notare l'emergere di quel fascismo rozzo e popolano che ti porta come niente a qualche reazione inconsulta contro coloro che non credono nella santissima Trinità, per esempio, fra i cittadini italiani, gli ebrei e i protestanti?

Del resto tutta la indecente manifestazione leghista di Milano era segnata da sentimenti di odio, repulsione, discriminazione, eliminazione da parte di esseri «superiori» che, come la storia insegna, alla fine sono perdenti e stupidi.

Ma quanto danno, prima di andare a fondo, riescono a fare.

Nel loro lessico rozzo, nel loro cattolicesimo improvvisato, si nota la perdita di ogni traccia di cultura cristiana, sia pure quella generica e benevola delle scuole elementari italiane. Ce e associati si fanno portavoce di un pensiero in se modesto ma francamente nazista, dove croce celtica, croce uncinata o santissima Trinità non fanno differenza. Sono comunque strumenti usati per i due antichi e tragici giochi di definirsi superiori e di cacciare il diverso. Come cacciario, si stabilisce poi a seconda che gente come Ce prenda piede in uno sfortunato paese o che invece ci sia la salvezza del rigetto.

Gli italiani notano, costretti come sono a osservare questa brutta scena, un punto di riferimento serio e sereno. È il cardinale Martini. È inevitabile ammirarlo e volergli bene per la dignità che restituisce a Milano (che altrimenti potrebbe essere scambiata per la capitale della Lega), per l'immagine civile che restituisce all'Italia, per l'ostinazione pedagogica con cui intende tornare al senso del pensiero religioso e togliere gli strumenti di inganno e (se lo potessero) di persecuzione dalle mani di coloro che si presentano, senza ridere, come «veri credenti».

I lettori noteranno che non abbiamo parlato di destra e sinistra, e neppure di politica. Da una parte ci sono fatti, comportamenti, persone che negano la dignità ad altri e si affannano a tracciare frontiere, sognando divisioni che per ora l'Italia non conosce. Dall'altra c'è, con mons. Riboldi, con il cardinale Poletto di Torino, con tanti altri vescovi, il cardinale Martini. Accanto a lui, Gino Strada, il medico dei bambini dilaniati. Ci sono i frati di Assisi e tanti altri che Maggolini, Ce e Baget Bozzo considerano «non cristiani».

L'impressione è quella della normalità psichica a confronto con comportamenti umilianti che evocano disturbi della personalità. Esagero? Molto dipende dalla attenzione o disattenzione di tutti noi per queste cose.

Furio Colombo

La democrazia su Callisto e il dittatore televisivo

FABIO BACCHINI

Nel 1955 (appena sei anni dopo la pubblicazione di "1984" di Orwell), Philip Dick scrive un racconto intitolato "Yancy". Yancy è un uomo di mezza età, bonario e amichevole, che imperversa a tutte le ore sugli schermi televisivi del pianeta Callisto. Egli parla di banalità, e distribuisce senso comune con fare rassicurante. In realtà, Yancy non esiste: è una creazione virtuale del Governo di Callisto, progettata allo scopo di mantenere un consenso politico passivo di massa. Tutti sono d'accordo con le oziose verità proposte da Yancy, e tutti vedono in questo accordo una scelta, una forma di libera adesione. Nessuno tiene più d'occhio le azioni del Governo. L'attenzione di ogni cittadino è sapientemente distolta dalle cose importanti. La democrazia su Callisto è ancora formalmente in atto, ma è ormai disattivata e ridotta a una farsa.

Secondo Dick, l'assunzione del monopolio radiotelevisivo consente ai regimi totalitari quell'insediamento perfetto cui essi, altrimenti, possono solo approssimarsi, tramite il ricorso a strumenti grossolani quali il colpo di stato, la persecuzione politica, il clamore. La favola di Dick è, come quasi tutte le favole, sufficientemente interessante. Essa ci invita a guardare alla situazione italiana attuale, e a esplorare l'esito di un paragone.

Naturalmente, non si può dire che in Italia viga al momento una tirannia: ma il nostro paese, a differenza di altri, si offre a una dose piuttosto preoccupante di analogie con Callisto. Mentre un francese, un tedesco o un americano avrebbero difficoltà a trovare un compatriota che sia accostabile a Yancy, noi lo abbiamo senz'altro. Certo, il nostro Yancy non è incessantemente in televisione. Ma lo sono i suoi dipendenti, che ripetono con buona continuità il suo nome, intensificando la frequenza delle citazioni (sempre laudative) durante le campagne elettorali.

Il nostro Yancy possiede metà dei canali televisivi cruciali, e ha il controllo politico dell'altra metà. Inoltre, il nostro Yancy è il Presidente del Consiglio dei Ministri che governa la nazione, ed è il leader della coalizione che costituisce la maggioranza parlamentare. Per finire, è uno degli uomini più ricchi del mondo. Dobbiamo riconoscere che la sinistra ha trascurato il problema del conflitto d'interessi durante gli anni del suo governo, quando aveva il potere di risolverlo, e ha poi tardivamente piagnucolato quando tale problema si è manifestato e acuitizzato. Oggi esso è più vivo che mai, ma la sinistra sceglie di non parlarne quasi più: sia perché evocarlo significa ricordare, dolorosamente, i propri errori, sia perché sembra che «la gente sia stufo di sentirne discutere».

La prima ragione è umana, e comprensibile (e tuttavia va esplicitata e superata). La seconda è davvero pessima: si ritiene forse che si debba fare politica non più

con la guida della razionalità e dei valori etici, ma inseguendo i sondaggi? Se dovesse risultare che «la gente è stufo di sentir parlare del problema degli infortuni sul lavoro», per esempio, cesseremo di occuparcene, passando a questioni di più alto gradimento? E questa dinamica non è esattamente quella illustrata dal racconto di Dick? Può darsi che «la gente» sia stanca di sentire discorsi sul conflitto di interessi. Questo dipende, in parte, dal fatto che sono stati fatti soltanto discorsi (anche quando era possibile fare qual-

cosa di diverso), e tutti uguali. Ma non è il caso di abbassare la guardia. L'accentramento dei poteri (i tre tradizionali, più quello economico, più quello comunicativo) in un uomo solo resta il principale guaio italiano di questi anni. E se anche il popolo fosse poco attento e misconoscesse l'importanza della separazione dei poteri, i politici non dovrebbero assecondare questa pigrizia, ma contrastarla con maturità. In una democrazia moderna, lo scontro politico (sempre più equilibrato e limitato a due contendenti) si gioca tutto sul

terreno della comunicazione di massa, soprattutto televisiva. Non sono i volantini, le assemblee cittadine o i comizi in piazza a deciderne l'esito: sono i telegiornali e le tribune politiche. È in quelle sedi che le idee dei candidati giungono (integre o distorte) agli elettori, e che gli elettori le valutano e le scelgono. È evidente che la televisione diventa il vero arbitro della contesa. In queste condizioni, la sua imparzialità è fondamentale affinché sia imparziale il confronto elettorale. Un giornalista o una trasmissione che si propongono alla gente come «super partes» e che, invece, presentano surrettiziamente sotto una luce favorevole uno schieramento, sotto una luce sfavorevole l'altro, influiscono sul risultato in un modo tanto pesante quanto nocivo per la democrazia.

Ora, un contesto in cui uno dei due aspiranti presidenti è proprietario di tre reti e ne controlla politicamente altre tre è un contesto gravemente patologico. Sarebbe come se il Milan, oltre a partecipare al campionato, fosse anche la società che detiene la proprietà dell'Associazione Italiana Arbitri, e ne stipendiasse i componenti. Se il Presidente del Milan volesse spiegarci che, in queste circostanze, non abbiamo ragioni di sospettare che il campionato di calcio sia compromesso, perché a garanzia di tutto vi sono la risaputa onestà di quel Presidente e la sua buona fede, è probabile che vorremmo ridere.

Anche in caso di buona fede del Presidente in questione e degli arbitri tutti, il campionato sarebbe falsato: inconsciamente, le azioni delle persone inclinano in direzione dei loro desideri (è un fatto naturale).

In Italia, è presente da troppo tempo questa situazione paradossale. Una «squadra» politica è padrona dell'associazione degli arbitri del «campionato» politico. Quella squadra, ora, ha vinto. Ma gli avversari, che quando potevano davvero agire hanno solo denunciato verbalmente, oggi scelgono addirittura il silenzio. L'interruzione della vigilanza critica è ciò che segna la fine della democrazia reale su Callisto. Le leggi esistenti al momento sono deboli e insufficienti. In generale, pensare che il problema possa essere risolto semplicemente obbligando a una equa ripartizione dei tempi televisivi è ingenuo: i messaggi più potenti passano attraverso sfumature, gesti e sottintesi che nessuna legge può disciplinare. L'unica soluzione è una legge antitrust.

Certo, non possiamo continuare a fondare le nostre speranze sulla buona fede del nostro Yancy: eppure, questo è più o meno tutto ciò che egli è disposto a darci spontaneamente in seguito alle nostre richieste di sicurezza. Sarebbe come se la polizia accettasse di buon grado che qualcuno entri allo stadio con una mitraglietta, solo perché costui dice all'ingresso di stare tranquillo, e che non la utilizzerà. Ma la democrazia, i diritti, le garanzie sono un'altra cosa.

la foto del giorno



Monumento al paparazzo di Bratislava, capitale della Slovacchia

Fiamma Nirenstein e le parole di un bambino

Alessandro Mastrogiuseppe, Sulmona

Gran bella figura la Fiamma Nirenstein a Sciuscià di venerdì scorso! Ho avuto la percezione della nostra presunzione, la presunzione occidentale di sentirsi meglio degli altri, «più civili», incapaci di produrre l'atrocità, endemica invece dell'animo nell'attentatore kamikaze. Mi sento triste e desolato come italiano, europeo, occidentale, di fronte alle parole di un bambino cresciuto troppo in fretta, che non ha avuto il tempo di giocare; che ha esortato il mondo ad una giustizia vera in cui anche un bambino palestinese sia felice come quello italiano, britannico, statunitense. Felice di giocare, di crescere, di vivere. Un bambino di soli 14 anni che tenta di spiegare alle teste «chiuse» che dietro un kamikaze c'è una disperazione sedimentatasi negli anni: per avere perso la propria madre, il proprio fratello, il compagno di banco. Forse Fiamma Nirenstein non ha percepito neanche la drammaticità dei brandelli di carne dell'attentatore kamikaze divenuti nutrimento del primo carne randagio. Smettiamola di nascondersi dietro la convinzione che siano solo i fondamentalismi religiosi ad alimentare que-

sta carneficina e che quindi ci troviamo nell'impossibilità di modificare il corso della storia.

Inno al rossore contro la pillola per tutti i mali

Franco Lucato, Torino

Cara Unità, Dalle notizie che arrivano dal mondo scientifico, sembrerebbe non lontano il realizzarsi di un sogno antico quanto l'uomo: la felicità per tutta la vita. Ben venga il futuro pace-maker che agirà a livello cerebrale per eliminare il male oscuro, la depressione. Ben venga la pillola contro il rossore. Ben venga la pillola contro la timidezza. Ciao amica timidezza, fonte di ogni ricchezza interiore. Ben venga anche, in un'epoca di lutti, la pillola contro il lutto. Forse un giorno non piangeremo più? Non lo so, ma io voglio avere il diritto di farlo. Voglio avere il diritto di chiudermi in una stanza e riempirla di lacrime se ne avrò bisogno. Chi non ha sofferto, ci diceva E. Cioran, non è un essere: tutt'al più un individuo.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Saba s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano</p> <p>Fascicoli:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Padova Dugnano (MI)</p> <p>Servi S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>ADD Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Caraccioli, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3438 del 10/12/1997</p> <p>iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Centrosinistra di Sinistra - l'Unità, iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4255</p>		